PONTI DELLA MEMORIA

Notiziario del Centro Culturale Eugenio Bossilkov - BELENE

ANNO I, numero 1

GENNAIO 2015

EDITORIALE *C'è un tesoro nascosto nei campi di Belene*	2
Il Centro Culturale "Eugenio Bossilkov" *p. Paolo Cortesi*	3
Non si diventa martiri casualmente *p. Valter Gorra*	4
Il sangue dei martiri, seme di vita nuova *mons. Anselmo G. Pecorari*	6
Inaugurazione piazza San Giovanni Paolo II *Il Nunzio Apostolico* *Il Sindaco di Belene* *Il Presidente della Repubblica* *Il parroco*	8 9 10 11
Costruite comunità, non isole *sig.r Rosen Plevneliev*	12
Belene, il ponte della memoria *p. Paolo Cortesi*	17
Tutto con dignità e fede *Mons. Hristo Proykov*	21
Onoriamo i martiri *padre Zoran Mamucevski*	24
I cristiani ed il regime *Pastore Bedros Altunian*	25
Proposte per il 2015	30

www.bosilkov.com

www.facebook.com/bosilkovbelene

www.facebook.com/ostrovbelene

"Costruite ponti, non muri".

Con queste parole lo scorso 9 novembre papa Francesco commemorava il 25° anno dalla caduta del Muro di Berlino. Un simbolo, questo muro, di quella divisione in blocchi, di quella divisione in nemici/amici che ha attraversato e lacerato i popoli europei (e non solo) durante buona parte del XX secolo.

E proprio in questa occasione, anche noi abbiamo scelto di commemorare quell'evento qui, a **Belene**.

Belene,

paese natale di Eugenio Bossilkov, vescovo fucilato nel 1952 e beatificato nel 1998.

Belene,

Campo di Lavoro Forzato per gli ebrei (dal 1942 al 1944).

Belene,

luogo degli esperimenti dello stato totalitario: la faraonica centrale idroelettrica (inaugurata da Jivkov e Ceaucescu... e mai terminata), la miracolosa Centrale Atomica (iniziata nel 1981... e mai terminata), il più grande e duraturo TVO (Campo di Rieducazione attraverso il Lavoro): questo sì realizzato!

Belene,

Golgotha bulgaro, dove dal 1949 al 1989 circa trenta mila bulgari hanno versato lacrime e sangue, umiliati dal potere totalitario.

Belene,

luogo della memoria.

Noi iniziamo a costruire, da qui, un ponte verso il passato: perché qui ci sono le solide fondamenta per il ponte verso il futuro.

Il ponte della memoria.

Il ponte della speranza.

Buon anno a tutti!

Il Logo del nuovo Centro Culturale Eugenio Bossilkov - Belene

Un cuore con la croce: come il segno Passionista di Eugenio.

Un'isola, piena di sangue: il Golgotha bulgaro dell'Isola di Belene.

Un cuore che conserva la **memoria della passione** delle vittime innocenti dei regimi totalitari

Una comunità cordiale di persone, riunita attorno alla croce.

La croce, un ponte che collega Est e Ovest, Cielo e Terra.

Il seme dei martiri, che germoglia nella nostra terra.

C'È UN TESORO NASCOSTO NEI CAMPI DI BELENE

AVANTI, ANDIAMO A SCAVARE PER TROVARLO, PORTARLO ALLA LUCE, E POI INVITIAMO TUTTI AD AMMIRARLO

Il 16 novembre del 1900 nasceva a Belene il futuro beato Eugenio Bossilkov.

Il 16 novembre del 2000 nasceva a Belene il Santuario a lui dedicato.

Il 16 novembre del 2013, a conclusione del 60° anniversario della sua fucilazione nasceva in me il sogno che Belene diventasse quello che è: un luogo della memoria, dedicato al beato Eugenio Bosilkov, ai martiri del comunismo e alle le vittime innocenti dei totalitarismi.

In questo ultimo anno questo sogno ha iniziato a diventare realtà.

Non c'è sufficiente spazio qui per raccontare le centinaia di incontri e di colloqui, le fatiche e le speranze che si sono succedute lungo i giorni di questo anno.

In questo notiziario troverai solo la cronaca, le immagini e le parole di quel grande miracolo che è stata la festa dei martiri bulgari dello scorso 15 novembre: il momento dove si sono radunati molti di coloro che han sognato con me, dove si è riassunto tutto il cammino fatto in quest'anno.

E con questo nuovo anno 2015 iniziamo anche una nuova sfida, la sfida della memoria.

In un periodo di recessione e depressione, dove quasi tutti scappano da Belene, dove si chiudono attività, dove le case e le cose abbandonate aumentano ogni settimana, con tanta speranza nel cuore e tanta audacia giovanile negli occhi, noi apriamo una nuova casa, e ci rimbocchiamo le maniche per creare una realtà nuova.

La nascita del nuovo Centro Culturale "Eugenio Bossilkov" offre un volto e una "personalità" giuridica a tutti quegli amici che desiderano investire a Belene, investire in quel tesoro nascosto in questo campo, quel tesoro inestimabile che hanno scoperto qui.

Il tesoro nascosto nei campi di Belene sono le lacrime e il sangue delle decine di migliaia di innocenti che qui hanno sofferto durante gli anni del regime totalitario.

E' vero, per alcuni questo sangue e queste lacrime non hanno valore: talmente nessun valore che è meglio nascondere e dimenticare.

Ma ci sono tante persone per cui questo sangue e queste lacrime sono più preziosi dell'oro e dei diamanti.

Ci sono **gli ultimi sopravvissuti** del Campo di Concentramento di Belene, e i sopravvissuti agli altri 80 campi e alle decine di prigioni politiche: sono i proprietari del loro sangue e delle loro lacrime, di questo pezzo della loro vita che ha impregnato questa terra. Ne ho conosciuti molti, quasi tutti ormai molto anziani. Testimoni viventi di una violenza disumana e di una barbarie moderna, figlia dell'ideologia.

Ci sono poi **i familiari** di chi è stato perseguitato dal regime: mogli, mariti, figli, nipoti, pronipoti, amici, compaesani. Molti di loro ancora cercano il luogo dove son sepolti i loro cari scomparsi. Molti vorrebbero mettere un fiore e ricordare e pregare, là dove la carne della loro carne ha sofferto ingiustamente.

Ci sono poi **i bambini e i giovani**, nati dopo il 1989, le nuove generazioni. Che hanno diritto di conoscere le loro radici, di sapere la verità. Questi nuovi cittadini di Bulgaria e d'Europa, che non desiderano ascoltare favole: non sono stati portati dalla cicogne e nati sotto i cavoli... sono i figli del XX secolo, il secolo dei totalitarismi e delle guerre mondiali, il secolo di Auschwitz e di Dachau, di Sighet e Jilava, della Kolima e delle Isole Solovki, di Belene, Lovech, Skravena.

Ci sono poi **le Chiese Cristiane e la comunità Islamica**: qui, proprio qui a Belene, centinaia di sacerdoti, pastori, imam, monaci, monache, e laici sono stati imprigionati proprio a causa della loro fede, del loro amore per le proprie comunità, della loro scelta di stare dalla parte del popoli e dei più deboli.

Invito tutte queste persone, per le quali il sangue e le lacrime degli innocenti sono un tesoro prezioso, a venire a Belene.

Venite a Belene, a scavare con noi nel passato: per ritrovare i volti, i nomi, le storie, le testimonianze e i documenti di chi ha sofferto.

Venite a Belene, a vedere dove i migliori bulgari hanno sofferto.

Venite a Belene, per ricordare, per non dimenticare, per onorare chi fu disonorato.

Venite a Belene, nel Golgotha bulgaro, per mettere un fiore, per pregare, per piangere senza vergogna e con fierezza dove i migliori bulgari si sono spezzati la schiena, ma non la dignità.

Venite a Belene, non per protestare, non per urlare, non per condannare: venite col sorriso, per ricordare chi è dimenticato, per consolare chi ha sofferto, per testimoniare di come è bella la dignità umana e la libertà.

Venite a Belene per crescere insieme nel rispetto e nell'amicizia.

Per collaborare a costruire questo ponte verso il passato, un ponte che galleggia sulle acque dei sentimenti, ma che si appoggia solido sulla verità.

Per collaborare a costruire insieme il ponte verso il futuro, che galleggia sui problemi e le incertezze, ma che si appoggia solido sulla sponda del futuro migliore sognato da milioni di vittime innocenti dei totalitarismi.

p. Paolo Cortesi

Isola di Belene, 23 agosto 2014. In occasione della Giornata Europea in memoria delle vittime dei Totalitarismi, un gruppo di italiani commemora le vittime bulgare (Foto: DESEBG.COM)

IL CENTRO CULTURALE EUGENIO BOSSILKOV-BELENE

UNA NUOVA REALTÀ CHE GERMOGLIA SULLA SPONDA DEL DANUBIO

Negli ultimi mesi, densi di incontri e di colloqui, è nata l'idea e l'esigenza di creare una struttura istituzionale che desse un volto ufficiale al lavoro che ci aspetta.
Ecco così che nasce, nel gennaio 2015, la nuova associazione a norma di legge, chiamata "Centro Culturale Eugenio Bossilkov - Belene". Oltre a contribuire alla vita culturale della città di Belene, attraverso ricerche, pubblicazioni, eventi, questo nuovo soggetto si dedicherà con energia alla "cultura della memoria".
Ci ispira in questa avventura il nostro concittadino Eugenio Bossilkov, nato nel 1900 e morto fucilato nel 1952: un cittadino Europeo, che visse in Olanda, Belgio, Italia e Bulgaria e che riassume in sé le tragedie che hanno attraversato l'Europa del XX secolo. Cosa faremo?

Belene, 27 aprile 2014 (Foto ASEB)
Padre Paolo presenta la storia del Gulag di Belene,
in occasione della nascita del Comitato per l'Isola di Belene

Innanzitutto continueremo a costruire, intorno ad Eugenio Bosilkov e al santuario a lui dedicato qui a Belene, **una rete di amici** che desiderano ricordare e onorare lui e tutte le vittime innocenti dei regimi del XX secolo. Amici diversi per nazionalità, religione, idee politiche, estrazione sociale, ma uniti nel considerare le sofferenze e la morte di queste persone un tesoro prezioso, da conservare e da tramandare alle future generazioni. Entreremo in contatto con quelle reti di Fondazioni, Associazioni, Memoriali, Centri di Ricerca, Musei, che in Europa e nel mondo si dedicano alla cultura della memoria delle vittime innocenti.

Con questi amici continueremo a **scavare nel passato**, per ritrovare le testimonianze di queste vittime: ricordi personali, testi, fotografie, oggetti, luoghi... tutto quanto può aiutare a non dimenticare, perché un popolo senza memoria, è un popolo senza futuro.

Il Presidente della Repubblica, Rosen Plevneliev,
osserva con interesse la reliquia del beato Eugenio Bossilkov

Cureremo un **Archivio** e una **Biblioteca** specializzati (**ASEB**, Archivio Santuario Eugenio Bossilkov), e attraverso gli antichi e moderni **mezzi di comunicazione** (libri, riviste, mostre, sito internet, pagine facebook, eventi...) proveremo a diffondere la cultura della memoria, sia in Bulgaria che in Europa e nel mondo.
Tutto questo lo facciamo in vista anche della **creazione di un Parco-Memoriale sull'Isola Persin e di un Museo in Belene, dedicati alle vittime dei Totalitarismi del XX secolo**. Il nostro desiderio è che Belene diventi una città della memoria, un luogo visitabile e un polo educativo.

Chi sono i membri di questo Centro Culturale?
Il CCEBB è un ente giuridico riconosciuto dallo Stato Bulgaro, e rispetta le leggi esistenti e quanto previsto nel proprio Statuto.
Per il momento ne fanno parte i **soci fondatori**. Più avanti potranno associarsi tutte le persone maggiorenni, che condividono le finalità qui sopra delineate. A tempo debito vi forniremo indicazioni per aderire e collaborare, attraverso questo notiziario e le nostre pagine elettroniche (sito e facebook).

p. Paolo Cortesi

NON SI DIVENTA MARTIRI CASUALMENTE

OMELIA DI P. VALTER GORRA

Cari fratelli e sorelle in Cristo,

l'odierna festa dei beati martiri bulgari Eugenio, Kamen, Pavel e Josafat, fucilati a Sofia la notte tra il 10 e l'11 novembre 1952, ci dona la possibilità di una meditazione profonda sul significato del martirio cristiano e lo faremo ponendo la nostra attenzione su alcuni punti che svilupperemo brevemente.

Ma innanzitutto iniziamo con l'aspetto che il termine stesso di martirio in greco vuole significare: **testimonianza**.

Capiamo tutti e subito che nel cristianesimo parliamo di testimonianza a Cristo e di essere a Lui fedele in vita sino alla donazione di essa in nome di Cristo.

Il martirio quindi risulta essere una riuscita da parte dell'uomo a resistere alla tentazione di abbandonare Cristo e di evitare di seguire "altro" diverso da Cristo.

Il martirio rappresenta sicuramente il più alto grado della santità, tanto che nei processi di beatificazione non vi è bisogno del miracolo interceduto dal martire. Il martirio stesso è prova sublime della santità. Perché non si diventa martiri casualmente. Senza una forte vita di fede non si riesce ad affrontare il martirio. Senza una forte e intima unione con Cristo durante la vita, non si affronta il martirio e non si risponde con fedeltà a Lui in quel momento così difficile e doloroso.

Se non si è capaci di portare le piccole croci quotidiane, non si riuscirà a portare la Croce di Cristo e salire con Lui per essere con Lui crocifissi.

Chi non vive in Cristo non potrà sicuramente testimoniarlo accettando il martirio.

E se è vero parzialmente che i martirio è un buon risultato ottenuto da parte dell'uomo, non ci si deve dimenticare che innanzitutto è opera e dono di Dio.

Perché il martirio si può comprendere ed accettare solo alla luce della Croce salvifica e redentrice di Cristo, alla luce del vero Seme che muore per portare frutto.

A Gesù era chiaro il cammino da percorrere e ne parla apertamente ai suoi discepoli: In verità, in verità vi dico che se il granello di frumento caduto in terra non muore, rimane solo; ma se muore, produce molto frutto (Gv 12,24).

Gesù nel Vangelo di Luca mostra appieno la sua decisione, in quel passaggio che è la svolta della sua missione (nel capitolo 9 al versetto 51): mentre si avvicinava il tempo in cui sarebbe stato tolto dal mondo, Gesù si mise risolutamente in cammino per andare a Gerusalemme.

L'andare di Gesù a Gerusalemme dimostra una sua decisione di portare sino in fondo la sua missione che è quella di salvare tutti gli uomini, sino alla morte e alla morte di croce.

La morte di Gesù ancor prima di essere stata decisa da un tribunale umano, era già dono di sé, della sua vita, da parte di Gesù stesso. Come dice Gesù nel Vangelo di Giovanni: Nessuno mi toglie la vita, ma io la depongo da me (Gv 10,18).

Su questa linea anche i quattro beati che oggi festeggiamo non sono stati semplicemente uccisi, ma hanno avuto la volontà di donare la loro vita ad imitazione di quella di Cristo. Sarebbero potuti scappare, il beato Eugenio sarebbe potuto rimanere a Roma, come consigliato dai confratelli passionisti, avrebbero potuto accogliere le richieste a loro fatte dal regime. Niente di tutto questo. Hanno donato la loro vita, tutta, completamente, sino alla morte.

Hanno voluto essere come Gesù decisi di dirigersi verso la loro Gerusalemme, il loro Calvario, la loro Croce.

Anche per loro, ancora prima della decisione di un tribunale umano, c'è stata la scelta di aderire alla volontà di Dio, cioè hanno voluto portare anche loro a termine la missione a loro affidata dal Padre, che è la missione affidata ad ogni battezzato in Cristo: la salvezza di ogni uomo. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui.

Abbiamo detto che il martirio trova il suo pieno significato nell'innesto nella Croce di Cristo. Guardiamo gli apostoli: prima della Croce di Cristo sono scappati, hanno evitato questo scomodo momento. Dopo la Croce di Cristo, gli apostoli si sono uniti in pienezza al sacrificio di Gesù. Hanno donato la loro vita. È vero che sul Calvario essi non avevano vissuto ancora la Pentecoste e quindi non avevano ricevuto la forza dallo Spirito Santo! Ma è anche vero che il martirio si vive perché si crede che il dare in dono la propria vita è in unione con lo stesso dono fatto da Cristo, che precede ogni martirio.

San Paolo Apostolo, splendidamente nelle sue lettere, come pennellate di colori, ci illustra questo grande Mistero. Ascoltiamolo in due brevi frasi ma colme di luce:

- Tutto questo allo scopo di conoscere Cristo, la potenza della sua risurrezione, la comunione delle sue sofferenze, divenendo conforme a lui nella sua morte, (Fil 3,10).

- Ora sono lieto di soffrire per voi; e quel che manca alle afflizioni di Cristo lo compio nella mia carne a favore del suo corpo che è la Chiesa (Col 1,24).

Questa seconda frase dell'Apostolo Paolo è l'apice

della spiegazione di cosa sia il martirio: abbiamo detto dono di sé, in unione a Cristo e San Paolo aggiunge che questo avviene per completare ciò che manca alle afflizioni di Cristo compiendole nella mia carne a favore del suo corpo che è la Chiesa.

Abbiamo in questa frase anche il fine del martirio: a favore del suo corpo che è la Chiesa. Il martire non muore per sé stesso, ma muore per il corpo di Cristo, per la Chiesa, in suo favore. Alla luce di ciò comprendiamo meglio la frase del Vangelo che dice che se il granello di frumento caduto in terra muore, produce molto frutto (Gv 12,24).

I martiri realizzano questo. Il beato Eugenio, possiamo dire, interpreta questa frase del Vangelo e la trasforma in quelle sue splendide parole di speranza cristiana, prima di affrontare il martirio: Le tracce del nostro *sangue* saranno garanzia per uno splendido *futuro* della Chiesa in Bulgaria.

A priori il martirio è grazia, dono-promesso e ricevuto da Dio.

È dono promesso dal Signore. Alla domanda dei discepoli: „Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne otterremo?", Gesù rispose: In verità vi dico che non vi è nessuno che abbia lasciato ogni cosa per amor mio e per amor del vangelo, il quale ora, in questo tempo, non ne riceva cento volte tanto, insieme a persecuzioni e, nel secolo a venire, la vita eterna (cf. Mc 10,29-31).

Il cristiano deve tenere conto che Dio può acconsentire di unirci a lui pienamente e donarci la possibilità di vivere il martirio.

E questo è grazia! perché dono da parte di Dio. San Pietro ce lo comunica con queste sue parole (1Pt 2,19): Perché è una **grazia** se qualcuno sopporta, per motivo di coscienza dinanzi a Dio, sofferenze che si subiscono ingiustamente.

E se il martirio è dono/grazia da parte di Dio non è negativo, anzi è il sublime dono che Dio può concedere per amore ai suoi discepoli: non solo diventare cirenei e aiutarlo a portare la Croce, ma addirittura salirci sopra e con lui essere crocifissi, per la salvezza dell'umanità.

L'ultimo aspetto su cui desidero soffermarmi, prende spunto dalle parole di san Pietro nella sua prima lettera (5,9). Parole che possiamo dire sono indirizzate a noi testimoni ancora oggi, di tanti fratelli e sorelle che vengono uccisi, o meglio si donano alla morte, per Cristo e per la salvezza di tutti noi. San Pietro scrive: Resistete al diavolo stando fermi nella fede, sapendo che le medesime sofferenze affliggono i vostri fratelli sparsi per il mondo.

Vi è una striscia lunga 2000 anni. È una striscia di sangue di martiri che in ogni epoca e in ogni luogo del mondo si sono uniti al Preziosissimo Sangue di Cristo. Ancora oggi, e forse anche in questo momento, da qualche parte c'è un nuovo martire, testimone di Cristo che allunga questa striscia.

Ciò non può e non ci deve far paura. Anzi ci deve inorgoglire ricordandoci le parole di Gesù: Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo - e aggiunge - Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli (Lc 6,22-23).

E san Pietro scrive (1Pt 4,14): Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo, perché lo Spirito della gloria e lo Spirito di Dio riposa su di voi.

E con san Paolo possiamo dire: "Certa è quest'affermazione: se siamo morti con lui, con lui anche vivremo; se abbiamo costanza, con lui anche regneremo" (2Tim 2,11-12).

Nella visione di san Giovanni nel libro dell'Apocalisse, comprendiamo il perché di queste parole scritte dagli apostoli. Lo comprendiamo volgendo lo sguardo al premio che i martiri ricevono: la visione beatifica, il paradiso. San Giovanni ci parla di una folla immensa che nessuno poteva contare, proveniente da tutte le nazioni, tribù, popoli e lingue, che stava in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, vestiti di bianche vesti e con delle palme in mano. Essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello (Ap 7,9.14). Essi sono i martiri di tutti i luoghi e di tutti i tempi, coloro che hanno tracciato questa linea di sangue che ininterrottamente parte dalla Croce di Cristo e giunge fino ad oggi, ad ora, e che continuerà ancora e ancora anche in futuro, come dono di Cristo per la sua Chiesa. Tra questa schiera di martiri anche i beati Eugenio, Kamen, Pavel e Josafat. Cristiani di tutte le epoche, di tutti i tempi, di ogni denominazione che hanno amato sino alla fine.

Solo chi ama, chi ama Dio, chi ama Cristo, chi ama la Sua Croce, solo chi ama la Sua Chiesa, può amare il martirio. Perché il Martirio per affrontarlo, lo si ama.

Amare Cristo, la Chiesa e tutti i Suoi membri, affinché per essi si doni la propria vita.

Dite, dite a tutti – ripeteva il beato Eugenio – dite che io sono rimasto fedele a Cristo, alla Chiesa e al Papa, che è segno visibile dell'unità dei cristiani nella fede e nella carità.

Pregate, preghiamo Dio perché la Chiesa abbia sempre santi martiri pronti di versare il proprio sangue in comunione con quello di Cristo.

Preghiamo Dio affinché anche noi nel nostro quotidiano possiamo essere sempre testimoni della Croce di Cristo.

Il sangue dei martiri, seme di vita nuova

Messaggio del Nunzio Apostolico durante la Solenne Eucarestia in onore dei martiri bulgari

Ringrazio per avermi permesso di partecipare alla cerimonia liturgica di oggi S. E. Mons. Petko Hristov, Vescovo della Diocesi di Nicopoli ad Istrum, gli altri Confratelli Vescovi, gli organizzatori dell'evento odierno che commemora i quattro Beati Martiri: il Vescovo Mons. Eugenio Bossilkov ed i sacerdoti assunzionisti Pavel, Kamen, Josafat.

In particolare sono riconoscente ai Missionari Passionisti per avermi permesso di benedire la statua in onore del Santo Papa Giovanni Paolo II, che li ha Beatificati, e di concelebrare la Santa Eucaristia nella memoria dei Beati Martiri sopra citati.

Saluto di cuore tutti i Religiosi e le Religiose qui presenti, i fedeli cattolici e non cattolici qui convenuti a Belene, unitamente alle persone di altre confessioni religiose e di altri credi ideologici. Rivolgo un distinto ossequio alle distinte Autorità Civili e alle altre Autorità dello Stato.

La Celebrazione Eucaristica che stiamo terminando rinnova la Pasqua del Signore Gesù, il quale ha donato la vita per amore di Dio Padre e per amore nostro. Egli ha donato tutto se stesso fino al sacrificio supremo della croce. Dopo la morte, tra atroci sofferenze, egli è risorto ed ora è vivo e presente tra di noi, per costituire il capo del suo corpo, che è la Chiesa, ed il centro della comunione ecclesiale.

Egli è colui che ci dona la forza di vivere la nostra vita cristiana con fede, speranza e amore. Noi cerchiamo di incontrare lui, morto in croce e ora vivente in noi e tra di noi, e di diventare suoi discepoli.

Abbiamo letto nel Vangelo di oggi che Gesù ha detto che se il chicco di grano non muore, non porta frutto... se invece muore, produce molti frutti. Inoltre Egli ci ha invitati a seguirlo sulla strada della croce, cui ha fatto sèguito la sua risurrezione. Chi segue Lui è un suo vero discepolo e deve essere pronto anche ad offrire

la vita per amore di Dio e del prossimo, fino al martirio, se è necessario. In questo modo il discepolo di Gesù, che è il cristiano, diventa il chicco di grano di cui ha parlato Vangelo di oggi, il quale morendo, può portare molti frutti. Il sangue dei martiri è la sorgente da cui la famiglia di Dio che è la Chiesa riceve impulso, si rinnova, e cresce continuamente. Attraverso il martirio i discepoli di Gesù possono cambiare e trasformare la società che è spesso agnostica, atea o perfino nemica di Dio. Essi operano non per sete di potere, ma perché si realizzino tra le persone del nostro tempo gli autentici valori di umanità e la fede.

In questo cammino che Cristo continua ad indicare a suoi discepoli e a noi – cammino che può giungere al dono della vita, fino al martirio – Gesù Cristo è stato seguito e imitato dal Beato Vescovo Mons. Eugenio Bossilkov e dai suoi 3 compagni martiri. Essi, in queste contrade di Belene, hanno abbracciato la croce di Cristo e l'hanno portata fino a Sofia, dove sono stati uccisi per la loro fede cattolica. In tale modo essi si sono uniti idealmente ai martiri della "Chiesa Primitiva" che, qui in Bulgaria, hanno versato il loro sangue all'epoca delle persecuzioni dell'Imperatore Romano Diocleziano. Essi hanno resa feconda la vita della Chiesa che per 2000 anni è stata presente in queste contrade Bulgare. Essi hanno offerto, con il loro martirio, il seme per trasformare la società di Bulgaria, alla luce degli autentici valori umani e cristiani.

Noi non siamo qui, oggi, a onorare la memoria dei nostri 4 martiri con vuote cerimonie, ma siamo qui per invocarli affinché essi ci aiutino ad imitarli. Forse Gesù non chiederà a noi il sacrificio della vita per la nostra fede. Certo ci chiederà di vivere con forza il nostro impegno per essere veri discepoli di Cristo e per essere il chicco di grano capace di trasformare la società Bulgara e renderla più umana, giusta, solidale e pacifica.

La Chiesa con l'aiuto di Gesù Cristo e della nostra collaborazione si rinnovi sempre di più, qui in Bulgaria, specialmente tra i giovani del nostro tempo. Preghiamo affinché la fede cristiana si rinnovi all'interno della Chiesa Cattolica, delle altre Chiese e Comunità Ecclesiali, delle altre Confessioni Religiose e nei cuori di ogni persona di buona volontà. Il sangue dei nostri 4 Beati martiri, diventi sempre seme di rinnovata vitalità per la vita della Chiesa nella società di Bulgaria.

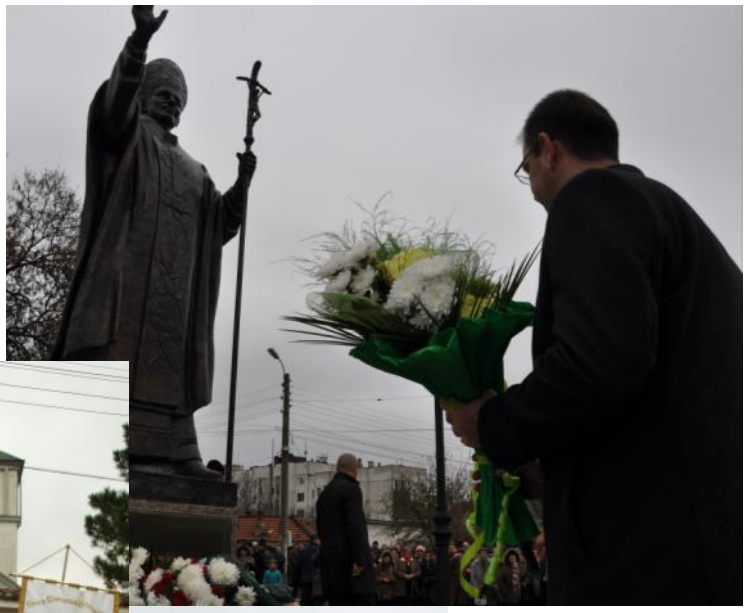
HABEMUS PAPAM!

INAUGURAZIONE DELLA PIAZZA SAN GIOVANNI PAOLO

Saluto di Mons. Anselmo Guido Pecorari, Nunzio Apostolico in Bulgaria

Carissimi fedeli cattolici, qui convenuti a Belene, assieme a persone di altre confessioni religiose e di altri credi ideologici.
Carissimi Vescovi, Sacerdoti, Religiosi, in particolare della Congregazione dei Passionisti. Distinte Autorità Civili e altre Autorità dello Stato.
È per me una gioia e onore benedire questa statua dedicata a Santo Papa Giovanni Paolo II.
Come sapete egli ha visitato Bulgaria nel 2002, ha beatificato a Roma il Vescovo Mons. Eugenio Bossilkov, ed a Plovdiv i sacerdoti Pavel, Kamen, Josafat. Questi tre atti lo uniscono profondamente e per sempre alla nazione Bulgara.
Prima di svolgere il mio servizio come Nunzio Apostolico in Bulgaria, io ho collaborato quotidianamente e direttamente, in Segreteria di Stato, con il Santo Giovanni Paolo II. In tale periodo ho partecipato e offerto la mia collaborazione alla realizzazione dei suoi progetti e delle sue iniziative. Posso dirvi che già nel 1992 Egli aveva in animo di visitare la Bulgaria e di Beatificare i martiri che ho sopra menzionato.
Siamo vicini al grande fiume Danubio che attraversa Europa da Occidente a Oriente e che ha visto, sulle sue rive, scorrere vicende belle e tristi per tutta l'Europa.
Non posso tacere quello che San Giovanni Paolo II ha compiuto, fin da giovane, per opporsi ai totalitarismi che hanno insanguinato il XX secolo. Egli sognava, e lo diceva continuamente nei suoi discorsi, soprattutto prima del 1989, un Continente Europeo, unico. Affermava che l'Europa avrebbe dovuto respirare con due polmoni, ugualmente importanti e necessari, fondati sulle comune radici cristiane. Egli ha potuto vedere solo in parte la realizzazione di questo suo profondo desiderio.
Ora la sua immagine rimarrà qui a Belene, come segno dell'incontro delle civiltà di oriente e di occidente, vicino a luogo in cui hanno versato il loro sangue i nostri cari martiri, in nome della loro fede in Dio e della loro aspirazione a un mondo più fraterno e migliore.
Tuttavia l'immagine più bella non è questa statua, ma è quella che è stampata dentro di noi. In noi vediamo il volto e la persona di San Giovanni Paolo II, riascoltiamo ancora oggi le sue parole.
Chiediamogli, nella preghiera, che egli interceda per la Chiesa Cattolica presente in Bulgaria, per tutta questa cara nazione e per il suo popolo, e perché si realizzi il sogno del grande santo Papa di avere un Europa sempre più unita, pacificata, aliena da totalitarismi e profondamente radicata nella fede cristiana.

Saluto di Momcil Spasov, Sindaco di Belene



Egregio Signor Presidente, Vostre Eccellenze, cari ospiti,
innanzitutto, a nome di tutti miei concittadini, desidero dirvi benvenuti a Belene. Per noi è un grande onore e piacere avervi qui come ospiti oggi.
Signore e signori, l'evento per cui oggi siamo qui radunati è stato preparato da molti anni. Tutto iniziò nel 2005 quando, con una decisione del Consiglio Comunale, questa piazza dove oggi ci troviamo venne ribattezzata "Piazza Papa Giovanni Paolo II". Fin da allora iniziarono a circolare le prime idee di realizzare qualcosa qui in questa piazza, di porre una lapide commemorativa, un monumento, una statua dedicata a Papa Giovanni Paolo II. Un po' più tardi, nel 2008, 2009, 2010... noi abbiamo realizzato un progetto, che con nostra gioia è stato finanziato dal programma "Sviluppo regionale", e così la piazza ha assunto il suo aspetto attuale. La piazza era una parte dell'intero progetto, completato lo scorso anno. Da allora, in modo più intenso, si è cominciato a lavorare sull'idea di collocare qui un monumento a Papa Giovani Paolo II. Dieci giorni fa, con una decisione del Consiglio Comunale, di nuovo fu stabilita la concessione edilizia alla Diocesi Cattolica di Nicopoli per questo monumento, la qual cosa garantisce ed assicura che il monumento sarà stabile, e per sempre sarà qui.

All'inizio qualcuno si domandò il perché di un monumento a Papa Giovanni Paolo II a Belene. Abbiamo appena sentito parte dei motivi nel discorso di Sua Eccellenza il Nunzio Apostolico.
Ma desidero ricordare solo che qui a Belene c'è la più grande comunità cattolica della Bulgaria settentrionale. Ricordo anche che Papa Giovanni Paolo II è l'unico papa slavo. E' stato anche il primo Papa a visitare la Bulgaria, ed è stato il Papa che ha beatificato il nostro concittadino Eugenio Bosilkov.
Desidero ricordare anche quello che lui ha fatto per la caduta del muro di Berlino, per i cambiamenti nell'Europa dell'Est.
E' indubitabile per me, e spero anche per tutti voi, il fatto che il Papa ha un suo posto a Belene, e che dobbiamo essere orgogliosi e felici di avere un posto a Belene dove possiamo ricordare ed onorare il Santo Papa Giovanni Paolo II.
Sono sicuro che questo posto, questo monumento, è un dono meraviglioso per la nostra città, e diventerà uno dei simboli di cui noi di Belene saremo orgogliosi.
Infine desidero complimentarmi e ringraziare tutti coloro che, in un modo o in un altro, hanno preso attivamente parte alla realizzazione di questa idea, l'intera comunità locale, la comunità cattolica e, si capisce, padre Paolo Cortesi, che ci ha affiatato con la sua energia e fede per la riuscita. Buona festa a tutti, illustri concittadini e ospiti.

Saluto del Sig.r Rosen Plevneliev, Presidente della Repubblica di Bulgaria

Egregio signor Sindaco, Eccellenze,
signore e signori, cari amici.
Per me è un grande onore partecipare all'inaugurazione del monumento al santo Papa Giovanni Paolo II, nel giorno in cui ci inchiniamo anche davanti al ricordo dei martiri bulgari, morti negli anni bui dello stato totalitario.
Qui, nella città natale del beato Eugenio Bossilkov, a pochi metri dalla più terribile prigione del potere repressivo totalitario, questo monumento svetterà come eterno simbolo della fede e del bene. Oggi, mentre il mondo celebra i 25 anni della caduta del muro di Berlino, ancora una volta dobbiamo ricordare il ruolo essenziale del santo Papa Giovanni Paolo II nella lotta di milioni europei dell'Est per la libertà e la giustizia.
"*Il silenzio che ho sentito attorno a questo monumento, è stato il più assordante grido di libertà*": queste parole del santo Papa, pronunciate durante la sua messa a Varsavia, dopo aver fatto visita al memoriale delle vittime degli scontri di Danzica, accesero i cuori dei polacchi oppressi, ridonando loro la fede che la battaglia contro l'ingiustizia doveva continuare. Karol Wojtyla, nato nella città di Wadowice, nel suo ruolo di guida della Chiesa Cattolica non esitò di schierarsi a fianco delle persone e con coraggio si rivolse alle autorità statali polacche: "*Mi sembra di stare in un intero paese trasformato in un campo di concentramento*".
Con questi sentimento vissero intere generazioni di europei dell'Est, così vissero anche generazioni di bulgari: con la speranza, che noi oggi potessimo chiamare noi stessi e i nostri figli liberi cittadini europei, costruendo sopra il sacrificio degli eroi che hanno combattuto contro le repressioni, contro il totalitarismo. Ricordiamoci le parole del beato Eugenio Bossilkov: "*Le tracce del nostro sangue mostreranno la strada verso un futuro stupendo, e non importa se io non lo vedrò: gli altri mieteranno quello che noi abbiamo seminato nelle lacrime*".
Nelle settimane scorse, attraverso una serie di iniziative, abbiamo celebrato un quarto di secolo dall'inizio della transizione democratica in Bulgaria. Tra di esse c'è stata anche l'inaugurazione di una mostra con i ritratti dei prigionieri del Lager di Belene, opera del dottor Peter Bajcev, che trascorse circa 5 anni in questo Lager.
Ritratti di bulgari umiliati quotidianamente, deformati dietro le alte recinzioni del campo di concentramento comunista. Non posso dimenticare i loro occhi. Ero presente all'inaugurazione della mostra. Non posso dimenticare le storie personali, celate dietro ogni singolo ritratto, trasformandolo in un chiaro simbolo della vita perduta in un tempo senza Dio.
Tali sono anche le storie di Eugenio Bosilkov, di Kamen Vicev, Di Pavel Gigiov, di Josafat Shishkov, riconosciuti da papa Giovanni Paolo II come beati, come martiri della fede, come vittime del potere comunista.
La religione fu tra i principali nemici dello Stato totalitario, e le persone che non rinunciarono ad essa furono oggetto di persecuzione. Nonostante tutti gli sforzi, molti cittadini bulgari coraggiosi e fieri non piegarono la testa e non abbandonarono la propria fede, al proprio diritto di confessare liberamente la propria religione.
Credo che la verità sulle repressioni del regime comunista debba essere ricordata. Il bene, ma anche il male. Il positivo, ma anche i crimini. Dobbiamo metterlo nei musei e nei libri scolastici, in modo oggettivo, nell'interesse dei nostri figli, e soprattutto sono sinceramente e fermamente convinto, che dobbiamo raccontare le storie delle persone che al posto della rassegnazione scelsero la dignità.
Onore a loro.

Padre Paolo accoglie il Presidente Rosen Plevneliev. Tra di loro, il 93enne Hristo Dukov di Stara Zagora, ex "ospite" del Gulag di Belene.

Saluto di p. Paolo Cortesi, parroco della Comunità Cattolica di Belene

Cari ospiti, egregio signor Presidente, Eccellenze, amici belenciani. Solo una piccola parola. Grazie a tutti, a tutti coloro che hanno lavorato per questo monumento, a tutti coloro che sono qui.
Sono davvero molto felice oggi, e durante la messa sono pure scese alcune lacrime dai miei occhi, perché secondo me questo è un miracolo, fatto dai nostri santi.
Siamo insieme, festeggiamo insieme, preghiamo insieme, viviamo insieme e costruiamo un mondo migliore insieme. Grazie!

Gli ospiti della tavola rotonda "Testimoni della fede durante il regime comunista", svoltasi nella mensa del carcere di Belene. Il sacerdote ortodosso Zoran Mamucevski, il sacerdote cattolico p. Paolo Cortesi, il Presidente della Repubblica Rosen Plevneliev, il sindaco di Belene Momcil Spasov, l'esarca cattolico mons. Hristo Proykov e il pastore metodista Bedros Altunian.

COSTRUITE COMUNITA', NON ISOLE

DISCORSO DEL PRESIDENTE ROSEN PLEVNELIEV

Egregio signor Sindaco, Vostre Eccellenze ed Autorità, cari amici.
Ci siamo riuniti oggi, in questo luogo-simbolo delle persecuzioni comuniste, per onorare i martiri del comunismo e per valutare l'eredità di una politica che ha cercato di cancellare la fede dalla vita della società bulgara.

Ma il *Lager* sull'Isola Persin di Belene non è solo simbolo della violenza politica senza precedenti che ha investito la Bulgaria dopo il 1944: esso è il vero e proprio Golgotha di migliaia di prigionieri, che il regime comunista osava definire "ex-persone".
"*A chi serve la memoria di queste sofferenze*?".
Questa domanda me la faccio non solo io, non solo noi tutti insieme. Questa domanda se la fa anche Stefan Bocev, il narratore della vita nel campo di concentramento di Belene (*autore di un memoriale di mille pagine sugli anni trascorsi in esso, n.d.t.*).

Gli ospiti dell'evento visitano la mostra "Bulgaria 1944-1989. La verità negata", allestita nel Centro Culturale Eugenio Bossilkov.

Il Capo dello Stato onora Eugenio Bossilkov, degno cittadino di Belene e della Bulgaria, che amò la Patria e il popolo bulgaro donando la propria vita a fianco dei più deboli. Dopo di lui anche l'eurodeputato Andrei Kovacev, il sindaco Momcil Spasov e il rettore del Santuario padre Paolo rendono omaggio ad Eugenio (foto DESEBG.COM)

Ecco la sua risposta: "Come ogni singolo individuo, così anche ogni popolo, per diventare saggio deve capire se stesso, deve trarre insegnamento dalle proprie azioni od omissioni, dagli errori e dalle follie del percorso fatto.
Un uomo che mente a se stesso, non può diventare saggio. Un popolo che chiude gli occhi sulla propria storia non può aspettarsi di agire più saggiamente nel futuro".
La violenza politica, che ha letteralmente inondato l'Europa e il mondo durante il XX secolo, non ha risparmiato la Bulgaria. Molte altre nazioni europee hanno sofferto ugualmente a causa dei regimi totalitari ed autoritari. Milioni di persone sono diventate vittime di ideologie irrazionali, che osarono mettere se stesse al posto di Dio e decidere il destino del proprio popolo.
Questi regimi sono stati giudicati non solo dalla storia, ma anche dai popoli che furono loro vittime. Purtroppo la Bulgaria fa parte di quei pochi paesi europei nei quali il ricordo delle vittime continua a dividere la nazione, e non ad unirla.

Quali sono gli errori storici, che le migliaia di ex-prigionieri non ci concedono di dimenticare?
In primo luogo, **la violenza non è un mezzo di soluzione delle controversie politiche**. In Bulgaria questa violenza è esistita anche prima del 9 settembre 1944, ma dopo tale data è diventata massiccia ed estesa.
Dopo la prima ondata di repressioni, che causò la morte di decine di migliaia di persone, altre decine di migliaia furono rinchiuse nei *lager* dell'Isola Persin, di Lovech, di Kutsian, di Bogdanov Dol, di Nojarevo e in altri, dove furono sottoposte a condizioni disumane, a causa delle proprie convinzioni politiche e religiose, a causa della propria etnia o discendenza. Ministri e deputati, imprenditori, funzionari ed intellettuali, contadini, anarchici, insegnanti, perfino alcuni comunisti furono rinchiusi in questi *lager*.
La lezione della storia bulgara è che le "ex-persone" non esistono e non possono esistere. Perché, per quanto ci sforziamo di dimenticarle, il loro ricordo e il ricordo delle loro sofferenze solleciterà sempre la memoria collettiva.

La riconciliazione non è possibile senza la memoria, la riconciliazione è possibile solo grazie alla verità.
In secondo luogo**, il popolo è costruttore della storia**, e non è suo oggetto, come pensavano i comunisti. Il popolo è il protagonista principale.
Durante gli anni del comunismo al contrario il popolo fu trasformato in un oggetto di ingegneria sociale, originata dall'ideologia comunista e messa in pratica dal Partito Comunista, e tutto agli ordini di Mosca. Durante questi anni fu possibile revocare a cittadini bulgari la propria nazionalità, come accadde ai nostri connazionali della Macedonia del Pirin.
Fu possibile privare interi gruppi etnici dal diritto di scegliere il proprio nome, come accadde ai cittadini bulgari di origine turca.
Fu possibile che la stragrande maggioranza della popolazione venisse privata delle proprie proprietà private. E dopo le immense sofferenze causate dalla collettivizzazione delle terre, molti bulgari furono costretti ad emigrare dai paesi natali, per diventare parte del nuovo esercito dei lavoratori.

In questo Stato tutti vissero in un *lager*: alcuni trascorsero anni nei veri e propri *lager*, mentre gli altri vissero nel più esteso e simbolico illiberale *lager* del socialismo.
Uno dei settori della vita pubblica che ha sofferto maggiormente a causa di questa ingegneria sociale, fu quello della fede e della spiritualità. La fede era definita dai comunisti come "oppio dei popoli", la religione i suoi *leaders* immediatamente si trasformarono in vittime del nuovo regime, in oggetti degni di persecuzione, di internamento, di carcere. Decine sono i sacerdoti ortodossi nel mucchio di quelli che scomparirono subito dopo il 9 settembre 1944. Centinaia sono i membri del clero ortodosso sbattuti in prigione o nei *lager* della Bulgaria comunista, a causa della loro scelta di custodire la propria fede e quella dei loro parrocchiani. L'8 novembre del 1948, al termine di una celebrazione eucaristica, venne ucciso Boris, il mitropolita di Nevrokop.
Contro protestanti e cattolici furono allestiti processi-farsa. Nel 1949 le guide delle chiese protestanti, a cominciare dal pastore

L'incontro tra il Presidente Rosen Plevneliev e p. Josif Jonkov, passionista originario di Oresh e ordinato sacerdote nel 1951 da mons. Eugenio Bossilkov.

Vasil Ziapkov, furono condannati a lunghe pene detentive, con false accuse di spionaggio. Chi non fu considerato agente straniero e spia dell'occidente, agli occhi dei comunisti e dei loro servizi totalitari? Lo scrittore Gheorghi Markov, i partigiani Goriani, i sacerdoti…. I pastori furomo vittime di altri due processi simili, nel 1979 e nel 1985.

Padre Paolo mostra ad un Presidente molto interessato il Museo del beato Eugenio

Ancor più tragica fu la sorte dei cattolici bulgari. Nel 1952 quattro *leaders* della chiesa cattolica in Bulgaria furono condannati a morte e giustiziati, tra di essi anche il vescovo Eugenio Bossilkov, nato proprio qui, a Belene.
Gravissime sono le conseguenze della persecuzione silenziosa, alla quale furono sottoposti per decenni non solo i *leaders* religiosi, ma anche i semplici sacerdoti con i loro fedeli. Rifiutati e perseguitati, ridicolizzati e sottoposti a restrizioni, i sacerdoti furono costretti a sforzi enormi per custodire la propria fede e la propria autorità presso le proprie comunità. Furono davvero centinaia i religiosi diventati oggetto di spionaggio della Sicurezza di Stato.
Oggi ho saputo (*da parte di p. Paolo, n.d.t.*), che 8000 sono le pagine del dossier della Sicurezza di Stato sui *leaders* della Chiesa Cattolica. Otto mila pagine!
Sono convinto che, sicuramente, per le centinaia di religiosi oggetto di attenzione della Sicurezza di Stato, fu sfruttata tutta la macchina statale, per diffamarli e per isolarli dalla società. Nonostante ciò, perfino alla fine del regime comunista, tra di loro si trovarono persone giuste, le quali osarono opporsi al regime, perfino per difendere i diritti dei propri fratelli musulmani,

Solo 300 persone, tra le centinaia che lo desideravano, hanno potuto entrare nella mensa del carcere, per seguire la tavola rotonda. Tra di esse metà erano abitanti di Belene, l'altra metà ospiti da tutta la Bulgaria.

non cristiani. Parlo di sacerdoti come i defunti Blagoj Topuzliev e Dimitar Ambarev, i quali ho avuto l'onore di conferire l'onorificenza "Per il servizio alla cittadinanza".

Quali sono le conseguenze del tentativo di sopprimere la fede?

Questa politica ha privato la nazione del proprio fondamento morale e le comunità locali di forza e supporto. Le chiese furono private del diritto di esercitare la propria attività sociale, del diritto di lavorare tra i giovani e di diffondere la propria fede.

Era un crimine persino leggere la Bibbia, e il portare una Bibbia all'estero era chiamato, sapete come?, "contrabbando di letteratura".

Durante la Pasqua le maggiori chiese delle più grandi città bulgare erano circondate dai cordoni di miliziani. Il matrimonio religioso era praticamente vietato, il battesimo dei bambini limitato, la gente non poteva accompagnare i propri cari nel loro ultimo passo con un rituale funebre religioso, conforme alla propria fede.

Interi monasteri furono nazionalizzati, chiese furono abbandonate o distrutte, il numero dei sacerdoti di ogni confessione diminuì drasticamente.

Lo scopo di questa politica era di eliminare la fede, o almeno di rinchiuderla nel limitato spazio dell'intimità, perché fosse invisibile.

L'unico diritto della religione era quello di essere un isola nella società atea. Il risultato di questa politica fu la disgregazione delle strutture tradizionali, costruite con secoli di lavoro, senza le quali è impossibile che la società esista. Ma loro volevano questo. Volevano disgregare le comunità, per rimpiazzarle con le loro creature artificiali, i "collettivi".

Oggi in Bulgaria le religioni e le chiese hanno diritto di svilupparsi liberamente, ma saranno loro necessari decenni, sono necessarie persone impegnate come voi, per superare le conseguenze di questa persecuzione. Questa libertà consegna

Dopo la Tavola Rotonda, il Capo dello Stato ha onorato Belene condividendo il pranzo con i religiosi e le autorità di Belene, presso il ristorante Prestige.

In tutto la sua visita è durata circa 6 ore, un vero onore per la nostra città.

La giornata era fredda, il tema molto serio e anche triste: processi, omicidi, torture, campi di concentramento, persecuzioni, violenze.. Eppure è stata davvero una festa, con un clima sereno, fraterno e gioioso: una goccia di Cielo, donataci dai nostri martiri.

alle chiese grandi responsabilità, e allo stesso tempo grandi aspettative da parte del popolo. A questa libertà si collega il mio invito verso di voi. Vivete e gioite per questa libertà, e rispettate la libertà degli altri. Possa l'unità vissuta nella sofferenza riunirvi anche nella libertà. Costruite comunità, non isole. La comunità e la solidarietà sono valori che tutti noi, politici, religiosi e leader civili, siamo chiamati a ristabilire.

La lezione fondamentale del passato comunista, che non dobbiamo dimenticare, è che una società forte si costruisce solo sopra solide comunità locali, le quali non possono esistere senza la fede e senza la memoria. La memoria dei martiri, che oggi onoriamo. Questa memoria invita tutti noi a compiere gli sforzi necessari per ricostruire queste comunità locali e i fondamenti morali della società.

Desidero ringraziarvi, cari amici, per avermi dato la possibilità da questa tribuna, per quanto modesta altrettanto importante, di guardarvi negli occhi, di condividere le mie preoccupazioni, ma anche le mie speranze, come Capo dello Stato, che questa transizione (per alcuni finita, per altri infinita, per altri falsa e stravolta, per altri tuttavia ancora una transizione), ci spinga e ci guidi nella giusta direzione.

Desidero dirvi che per me è una questione d'onore, per me è un vero è proprio impegno far sì che la transizione si concluda presto.

Ma questo periodo di transizione si concluderà non dall'alto al basso, quando qualche politico da qualche tribuna lo decreterà concluso. La transizione si concluderà quando milioni di bulgari, indipendentemente dalla propria religione o nome, faranno la propria valutazione oggettiva, che consegneranno ai propri figli, guardandoli negli occhi – valutazione sul fascismo, sul comunismo, sugli stati totalitari, sui regimi, sul bene e sul male.

Potremo così essere veramente orgogliosi di essere padri, di essere genitori, di essere nonni, ed essere orgogliosi per non esserci lasciati adescare dai cosiddetti "registi della transizione", i quali da venticinque anni ci propinano una transizione stravolta, piena di sciocchezze, e non l'intera verità sulla transizione.

Questa transizione finirà quando metteremo il comunismo in un museo, quando metteremo il comunismo nei libri scolastici, in modo dignitoso, con la verità.

Un grande grazie agli oltre 50 volontari di Belene, che hanno reso possibile questo evento.

BELENE, IL PONTE DELLA MEMORIA

INTERVENTO DI P. PAOLO CORTESI

Signor Presidente, Vostre eccellenze, cari ospiti, carissimi belenciani.
Domenica scorsa, commemorando i 25 anni della caduta del muro di Berlino, papa Francesco ha detto: "*Preghiamo perché si diffonda sempre più una cultura dell'incontro, capace di far cadere tutti i muri che ancora dividono il mondo, e non accada più che persone innocenti siano perseguitate e perfino uccise a causa del loro credo e della loro religione. Dove c'è un muro c'è chiusura dei cuori.*
Servono ponti e non muri!"
Uno dei ponti da ricostruire, insieme, è il ponte tra il presente e il passato. Il ponte della memoria.
Ed allo stesso tempo, questo ponte della memoria ci permette di costruire, insieme, il futuro.

"Un popolo senza memoria è un popolo senza futuro"

scriveva il cileno Luis Sepulveda.
Ecco perché siamo qui, oggi insieme, noi rappresentanti delle chiese cristiane e delle istituzioni civili: per aiutare il popolo bulgaro a ricostruire il ponte della memoria, in particolare della MEMORIA DEI MARTIRI, delle vittime innocenti del passato.

Fare memoria è uno dei pilastri della fede ebraico-cristiana.
Dal comando di Dio a Mosè e al popolo liberato: "*Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto. Guardati bene dal dimenticare!*", fino al comando di Gesù "*Fate questo in memoria di me*", si può dire che tutta la Bibbia, e gran parte del lavoro e della preghiera dei credenti, consiste nel fare memoria, nel non dimenticare, del cercare sempre le proprie radici nella storia vissuta.
Come chiese cristiane, esperte di memoria, possiamo e dobbiamo offrire questa testimonianza a tutti: fa parte della nostra identità collaborare con tutto il popolo bulgaro nel costruire una memoria condivisa e riconciliata del passato.
Mi auguro che tutti, in particolare i giovani, percorrano questo percorso della memoria, senza paure, con coraggio.
Come cristiani desideriamo che il popolo bulgaro viva riconciliato e sereno nel presente, ricordando il proprio passato e costruendo insieme un futuro migliore.
In questa memoria collettiva un capitolo speciale, direi fondamentale, è quello dedicato alle violenze e alle vittime innocenti dei regimi totalitari che hanno sconvolto l'Europa del XX secolo, e hanno segnato con ferite dolorose anche la nostra Bulgaria. Ferite profonde, che vanno curate. **Non si guarisce nascondendo o dimenticando, ma portando alla luce e curando**.

Lo scorso 20 maggio, per la prima volta dopo 25 anni, nel paese di Pristoe (vicino a Shumen) si sono commemorati ufficialmente gli "Eventi di Maggio", che nel 1989 segnarono l'inizio del crollo del regime. Tra i presenti il Presidente Plevneliev, padre Paolo, il pastore Bedros, il compianto padre Dimitar Ambarev, Alfred Foscolo e i responsabili di varie religioni e associazioni (Fotografia di DESEBG.COM)

FAR MEMORIA SIGNIFICA GUARDARE INDIETRO, SENZA NASCONDERE E SENZA DIMENTICARE.

Uno dei primi bulgari che ho conosciuto si chiama Eugenio Bossilkov, il beato martire nativo di Belene. Ho letto i suoi scritti, guardo il suo volto nelle foto originali, ascolto i ricordi di tanti anziani che lo hanno conosciuto, sfoglio i suoi scritti e le oltre 8.000 pagine dei Dossier della DS su di lui.
Il beato Eugenio è stata per me una finestra che si è spalancata sulla recente travagliata storia del popolo bulgaro. Lui mi ha fatto conoscere gli altri tre beati martiri Pavel, Kamen e Josafat, le cui ossa riposano insieme in una tomba sconosciuta nel cimitero di Sofia.
Attraverso di loro ho conosciuto anche le altre decine di sacerdoti cattolici condannati nel 1952 e spediti nei carceri e nei campi di concentramento. Quasi tutti passarono dall'Isola di Belene, e qui ho conosciuto grazie a loro i pastori protestanti, i sacerdoti ortodossi, le suore carmelitane, i poeti e i letterati, i politici e tutti gli altri innocenti ingiustamente perseguitati.
Mi son commosso leggendo il libro del pastore Haralan Popov "*Il Golgotha bulgaro*" e quello di Stefan Bocev sul campo di concentramento di Belene. Ho avuto la gioia e la commozione anche di conoscere personalmente alcune di queste persone che soffrirono nelle prigioni e nei lager comunisti.

I volti dei martiri
Pavel, Kamen, Josafat ed Eugenio,
sulla facciata del santuario di Belene

Isola di Belene, aprile 2013. Quaranta sacerdoti di Bergamo, accompagnati dal loro vescovo, mons. Francesco Beschi, commemorano le vittime del comunismo. Insieme a loro anche i sacerdoti e le suore della Diocesi di Nicopoli. Accanto al quadro del beato Eugenio Bossilkov, due sopravvissuti a questo campo di concentramento: il'ex deputato Tsvetko Gheorghiev e lo scrittore e poeta Petko Ogojski.

In questi quattro anni ho guardato molto indietro, cercando di conoscere i fatti e le persone, di capire le dinamiche di quello che è successo, per scoprire i perché, le radici di tanta violenza, le radici dei totalitarismi.

Purtroppo devo confessare, e mi dispiace, che ho trovato in Bulgaria una certa fatica a guardare nel proprio passato totalitario recente. Quasi tutte le altre nazioni Europee hanno centri di ricerca, musei e memoriali che sorgono nei luoghi di detenzione e tortura, giornate commemorative ufficiali, libri, documentari, etc. Qui in Bulgaria mi pare che si faccia poco, troppo poco per costruire e custodire la memoria.

Solo quest'anno, il 1° febbraio a Sofia, per la prima volta in Bulgaria alcuni rappresentanti della Chiesa Ortodossa Bulgara, della comunità Islamica, dei cattolici e dei protesanti, si sono riuniti l'uno accanto all'altro per onorare e commemorare le vittime del regime comunista.

Non dobbiamo aver paura di ricordare la nostra storia, il nostro passato: con serenità, con serietà, insieme. Il lavoro da fare è molto, e noi cristiani, esperti di memoria, possiamo fare molto.

Nel 2012 sono ho attraversato per la prima volta il ponte galleggiante qui fuori, e sono stato in pellegrinaggio nelle strutture abbandonate del 2° blocco. Mi sono innamorato di questo luogo, un luogo sacro, consacrato dalle lacrime e dal sangue di decine di migliaia di innocenti. In questi ultimi due anni sono tornato lì almeno quindici volte.

Lo scorso anno abbiamo creato una pagina su facebook, dedicata al TVO-Belene, il Golgotha bulgaro, pubblicando testimonianze, fotografie, riflessioni: una pagina che ora ha 11.000 iscritti.

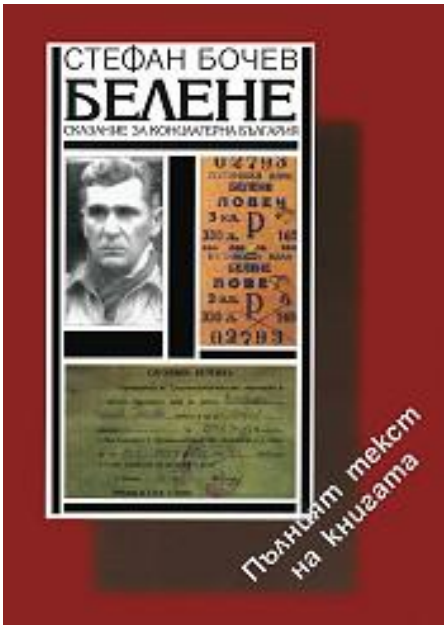
Lo scorso 26 aprile, in occasione del 65° anniversario dall'apertura del TVO Belene, abbiamo lanciato un comitato di iniziativa popolare per creare, qui a Belene un Parco Memoriale, un Centro di ricerca e documentazione, e un Museo dedicato alle vittime dei totalitarismi in Europa: sono già 400 gli iscritti.

Facendo questo, mi sono molto stupito di incontrare persone serie e desiderose di ricordare, persone che hanno sofferto e si sono riconciliate, persone differenti per fede (ortodossi, cattolici, protestanti, musulmani e non credenti), per nazione (bulgari, italiani, francesi, olandesi, rumeni e altri), per cultura (docenti universitari e nonnine, giovani ricercatori e operai), per orientamento politico... diversi, ma sereni e riconciliati. Persone che cercano ciò che unisce, che concordano sul dare onore alle vittime, che non procedono per ideologia o per preconcetti, ma cercano di sapere e di capire.

E tutti sono uniti su alcune cose fondamentali: mai più questi luoghi di tortura, mai più il mondo diviso in amici e nemici, ma sempre il rispetto per la dignità e i diritti dell'uomo, il dialogo al posto dello scontro ideologico, il rispetto per la fede e le idee dell'altro, la pacifica convivenza e collaborazione. Valori che nascono da una storia piena di sofferenza.

Queste persone, serie, serene e riconciliate, sono per me oggi, nel presente, la parte migliore del popolo bulgaro.

Pur in mezzo ai numerosi problemi che la Bulgaria sta attraversando, che noi pastori e uomini delle istituzioni conosciamo bene, c'è una grande parte del popolo bulgaro che ama questa terra, che lotta ogni giorno per renderla più bella, che ancora ha speranza. Che desidera conoscere il proprio passato, comprese le pagine dolorose, perché la verità rende liberi.



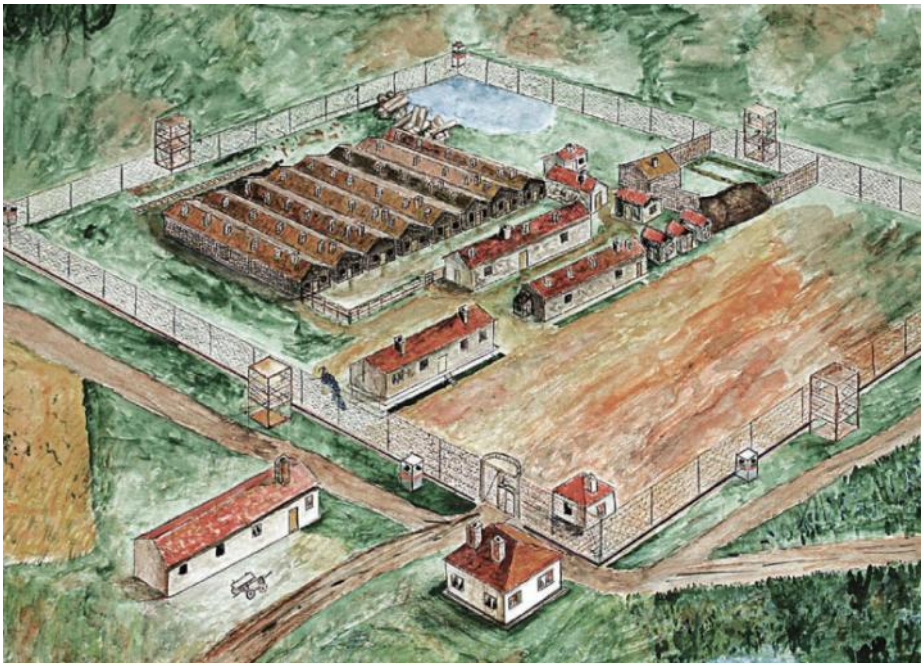
Il memoriale di Stefan Bocev, mille pagine sulla sua reclusione a Belene

FAR MEMORIA SIGNIFICA COSTRUIRE INSIEME IL FUTURO

Perché far memoria, e far memoria delle vittime del regime totalitario, non è solo guardare al passato, è anche costruire insieme il futuro.
Il beato Eugenio Bossilkov, prima di morire, scrisse: "*Per me il martirio e la persecuzione sono grazie di Dio, nelle quali si afferma la fede cristiana, sono un anticipo di vita eterna per la Chiesa di Cristo su questa terra. Ecco perchè accetto la morte come un grandissimo dono. Il solco del nostro sangue traccerà la strada per un futuro radioso, e anche se non vivrò abbastanza a lungo, altri raccoglieranno quello che abbiamo seminato con sofferenza. Là dove regna l'ingiustizia, trionferà l'onnipotenza di Dio*".
Per costruire una Bulgaria migliore, oltre alle urgenti riforme che son ben chiare alle istituzioni, occorre anche una seria riforma della memoria dei martiri: non basta una piccola commemorazione annuale, una piccola targhetta qua e là, come qui a Belene o a Lovech, non basta qualche libro ogni tanto. Occorrono centri di ricerca e documentazione, pubblicazioni periodiche, luoghi dove ogni giorno, specialmente i più giovani, possano attraversare il ponte verso il passato per tornare migliori nel presente.
Belene è stata per 45 anni un'isola di prigionieri, un'isola di lacrime, il luogo del martirio del popolo bulgaro. Ma è stata anche **un'isola di sognatori**: uomini e donne, sacerdoti e contadini, l'elitè e i comuni cittadini che dietro il filo spinato sognavano la libertà, sognavano di vivere in pace insieme alle loro comunità e le loro famiglie, sognavano una Bulgaria migliore.
Gli afflitti sognavano di essere consolati, i prigionieri di essere liberati.
E' ora di consolare questi afflitti del nostro popolo, creando per loro una degna memoria.
Sogno che questa città, Belene, diventi una **Luogo della Memoria**, come Dachau, come Auschwitz, come Sighet, come Perm, come le Isole Solovki, come Robben Island.
Sogno migliaia di bulgari, di giovani, di uomini e donne d'Europa, che vengono qui ogni giorno per conoscere, per ricordare, per pregare, per educarsi alla libertà.
Lo dobbiamo questo, alle migliaia di vittime del Tribunale Popolare, alle decine di migliaia di bulgari rinchiusi e umiliati negli oltre 80 campi di concentramento e nelle decine di prigioni.
Sogno che anche la Bulgaria abbia, come tutti i popoli europei, il suo **santuario dedicato alle vittime del totalitarismo** e, per me, per molti, questo Santuario è Belene.
Questa città, queste isole, tutta questa zona, santuario dei martiri bulgari.
Luogo della memoria, luogo di preghiera, luogo di educazione alla dignità umana e alla libertà.
Noi di Belene siamo pronti ad accogliere e ad accompagnare attraverso questo ponte chi desidera far memoria del proprio passato.
Ci auguriamo che presto, il dialogo e la collaborazione tra le Chiese Cristiane, le Istituzioni civili e culturali e i liberi cittadini possa creare questo luogo consacrato alla memoria, portando la Bulgaria a livello degli altri popoli europei.
Cari Belenciani, gentili ospiti, Vostre eccellenze, Signor Presidente: grazie infinite per la vostra presenza qui, oggi, a Belene, per ricordare i martiri bulgari: oggi, per un giorno, Belene è diventato un luogo della memoria. Spero, spero tanto, che questo giorno sia per tutti noi di stimolo per proseguire insieme il lavoro costruttivo ed educativo di una memoria condivisa.
C'è un proverbio africano che dice:

"Se si sogna da soli,
è solo un sogno.
Se si sogna insieme,
è la realtà che comincia".

Grazie.



Un disegno del Secondo Blocco del Gulag di Belene, realizzato dal pittore Hrum Horozov, ancora vivente, che qui passò da prigioniero gli anni della sua giovinezza

VISSERO TUTTO CON DIGNITA' E FEDE

INTERVENTO DELL'ESARCA CATTOLICO MONS. HRISTO PROYKOV

Egregio signor Presidente,
egregio signor sindaco, cari amici.
Mi rende molto felice il fatto che oggi siamo qui insieme. Davvero stiamo onorando la memoria dei martiri cattolici, e questo mi fa sentire ancor di più felice e orgoglioso, come bulgaro cattolico, e i martiri cattolici bulgari siano i nostri eterni protettori dal cielo.
Durante l'anno 2000, Papa Giovanni Paolo II ebbe a dire che i martiri uccisi durante il XX secolo sono di più di tutti quelli uccisi nei secoli precedenti sommati insieme. Oggi abbiamo inaugurato un monumento all'ormai santo papa Giovanni Paolo II. E sono felice che sia in questo posto. Lo sapranno davvero tutti che qui c'è questo monumento, anche grazie al fatto che a questo livello, il più alto livello in Bulgaria, noi siamo insieme in questo momento.
Appartengo alla generazione di quelli nati poco dopo il 1944, e posso dire che mi ricordo molte cose. Ricordo gli anni '50, l'anno 1952, quando ci furono i processi; ero un bambino, e ricordo la paura negli occhi dei miei genitori, ricordo i sacerdoti della mia infanzia, che ad un certo punto sparirono. Tutto ciò è davvero molto triste, perché la chiesa dove fui battezzato fu per molto tempo sbarrata; le prime domeniche c'era perfino un miliziano davanti ad essa, che diceva che era impossibile usare la chiesa per i riti. I sacerdoti cattolici, i religiosi e le religiose, che sono passati attraverso i carceri... senza contare quelli che furono uccisi senza processo, o giustiziati dopo il processo, tutti i restanti, che uscirono vivi dai carceri dopo le condanne, presi tutti insieme sono più di quelli che soffrirono durante 500 anni del dominio turco in Bulgaria.
Nonostante ciò riuscirono a sopravvivere alle prigioni, e mi ricordo gli anni '63, '64 e '65, quando furono liberati. Uscirono con addosso vestiti logori, non riuscivi a riconoscerlo come un prete quando veniva da noi in chiesa, appena uscito dal carcere, appena sceso dal treno.

Alcuni dei sacerdoti cattolici "ospitati" nel campo di concentramento di Belene: Peter Sarijski, Metodi Stratiev e Hraber Markov.

E non dicevano nulla, evitavano di parlare, proprio come poco fa ha detto il Presidente, perché allora essi erano usciti dal carcere, ma restavano ancora nel gran carcere chiamato Bulgaria.
Era così.
Ma permettetemi di ricordare ancora due episodi di quello che ho sentito e ricordo su questi miei collaboratori che ora sono in cielo, insieme ai nostri martiri.
Uno dei sacerdoti, che era un matematico e astronomo per hobby, raccontava di essere stato rinchiuso in una piccola cella con una finestrella, dalla quale capiva quando era giorno e quando faceva notte, ma dove poteva facilmente perdere in conto dei giorni.
Durante un interrogatorio, il miliziano che lo interrogava lo accusò: "Tu menti!".
Il sacerdote rispose: "Come posso mentire nel giorno della festa della Madonna?".
Allora il miliziano dice: "Chi ti ha detto che oggi è festa della Madonna?". Fino a questo livello quelle persone venivano isolate e sradicate, ma lui, grazie alle sue conoscenze, aveva inciso i giorni sul pavimento della cella con un bottone staccato dalla casacca, e così sapeva contare i giorni che passavano.
Un pastore protestante, passato da qui, dal Campo di Belene, da questo luogo di passione, racconta di una notte del gelido inverno del 1952, e dice: "Nelle baracche dove alloggiavamo sentimmo uno scampanellio lontano. Pensammo che fossero le campane della città. Non riuscivamo a capire da dove venisse. Era molto debole, ma si sentiva molto distintamente.
Il giorno successivo capimmo che quello scampanellio proveniva dai preti cattolici, dopo il processo. Erano stati trasportati attraverso il Danubio, e le loro tonache si erano bagnate e congelate, e lo scampanellio veniva dai ghiaccioli formatisi sulle loro tonache.
Si potrebbero raccontare ancora molti fatti, siamo qui proprio per questo, per ricordare, per commemorare queste persone, che con la dignità della loro vita, con la forza della loro fede, hanno resistito a tutto. Sono usciti dai carceri, e mai nessuno ha parlato di vendetta. Nessuno parlò con rabbia. E questo fu un grande esempio per noi più giovani.
Si racconta che, in una notte oscura, di buio fitto, due persone remavano su una barca, per andare alla riva opposta. Quando fece giorno e ormai l'alba era sorta, capirono di non essersi mai staccati dalla riva.
Parliamo della transizione.
E' una realtà bella, nella quale viviamo. E tutti noi insieme, bulgari, cristiani, siamo insieme in questa barca della transizione.
Se non riusciamo a sciogliere le cime della barca, non dobbiamo dimenticare da dove siamo partiti. Questa è la transizione.

La mappa dei più famosi Campi di Concentramento e lavoro forzato del Gulag bulgaro.
Tutti abbandonati, e quasi dimenticati. Nessun memoriale e nessun museo in essi... per ora.

Ma se non riusciamo a sciogliere la barca dall'odio, dai nostri sentimenti umani nati in quel periodo, è terribile. Se non ci liberiamo dall'odio, la transizione non accadrà mai. La barca resterà bloccata là, dove è partita, e non farà mai neppure un metro in avanti.
Penso che questa sia una grande lezione per tutti noi, perché queste persone che diedero la loro vita per fede, morirono pregando per quelli che li uccidevano. Così fece Gesù Cristo dalla Croce, ed ogni martire è volto del Cristo che muore.
E non dimentichiamo che se nel XX secolo i martiri sono più di tutti quelli dei secoli precedenti messi insieme, anche oggi migliaia di cristiani muoiono ammazzati per non rinnegare la loro fede, non lontano da noi, là dove sono perseguitati e donano la vita. E questi sono i martiri del nostro tempo, del nostro secolo, i martiri più recenti che abbiamo, che muoiono senza rinnegare Gesù Cristo.
Il fatto che siamo qui insieme, è la prova più bella ed evidente che l'ultima parola è sempre la Parola di Dio.
Grazie.

Mons. Eugenio Bossilkov, sommerso dai suoi giovani compaesani di Belene (anno 1950 circa).

ONORIAMO LA MEMORIA DEI MARTIRI

INTERVENTO DEL SACERDOTE ORTODOSSO ZORAN MAMUCEVSKI

Egregio Signor Presidente, Vostre Eccellenze, reverendi padri, cari fratelle e sorelle e tutti voi che siete venuti qui oggi per celebrare questa festa dei nuovi martiri del nostro Paese.

Sua Eccelenza Grigori, mitropolita di Veliko Ternovo mi ha invitato personalmente a partecipare a questa iniziativa, e a portare il suo ringraziamento per tutti voi che conservate la memoria e meditate la storia nel vostro cuore.

Il popolo bulgaro ha davvero sofferto e ancora soffre, a causa della mancanza di fede nei nostri cuori. Riguardo a questa sofferenza, molto ha contribuito il cosiddetto regime totalitario o comunista. Vorrete scusarmi, ma mi sento inadatto a parlare di esso, dal momento che sono nato e cresciuto in uno stato che a causa delle circostanze storiche è rimasto separato dalla Bulgaria, cioè la Macedonia, nel quale personalmente ho vissuto tutta un'altra vita; ma venendo qui in Bulgaria e lavorando con le persone, ho trovato molto arricchente conoscere come queste persone hanno vissuto e quello che hanno sopportato, e allo stesso tempo è stato molto importante per me condividere le loro riflessioni su quello che hanno vissuto.

Ho ascoltato testimonianze, ho conosciuto le vicende delle persone che sono passate, durante il periodo del regime, anche per questo posto, il Carcere di Belene, dove furono martirizzate molte persone a causa della fede, e mai avrei immaginato di essere qui con voi oggi per parlare di quello che queste persone hanno subito.

Cosa significa essere martire? Secondo me questo è opera di Dio, perché donare la propria vita per Cristo è il gesto più grande e sublime che un uomo può fare. Questo significa avere una fede veramente forte, per poter donare la propria vita per i prossimi e soprattutto per il proprio Signore, Gesù.

Sono convinto che la Chiesa si rafforza durante i periodi di persecuzione, e la Chiesa in questi 2000 anni è stata costantemente, per lunghi periodi, perseguitata. Proprio in questi periodi essa è stata fortificata e irrigata dal sangue dei martiri, e da questo sangue i fedeli hanno attinto una fede più robusta, perché una persona non può rimanere indifferente guardando come soffre il proprio fratello, di come soffre per un ideale: ma vorrei dire che in questo caso non soffre per un ideale, soffre per Cristo. Occorre avere una fede molto profonda e un cuore molto grande per poter donare la propria vita.

La Chiesa Ortodossa riconosce molti martiri e nuovi martiri, che hanno sofferto in questi paesi ortodossi, come la Russia, come la Bulgaria. Molto rilevante è il fatto che dopo la seconda guerra mondiale in Russia hanno sofferto milioni di credenti, e non solo credenti. Più di 300 mila sacerdoti furono uccisi o sparirono. Più di 12 milioni di credenti furono fatti scomparire o furono eliminati durante il periodo totalitario comunista.

Lo stesso avvenne anche in Bulgaria, come ci ha appena ricordato il Signor Presidente, e vorrei ricordare ancora il mitropolita Boris di Nevrokop, il quale fu assassinato da un agente dei Servizi appena qualche anno prima del martirio del beato vescovo Eugenio Bosilkov.

Vorrei a questo proposito ringraziare personalmente il Signor Presidente, che ha reso omaggio a due sacerdoti recentemente scomparsi, tra cui padre Dimiter Ambarev, il quale davvero ha sofferto per tutta la vita e ha attraversato ogni sorta di difficoltà per testimoniare la propria fede.

Fratelli e sorelle, e tutti voi qui riuniti, per me è un onore e un piacere essere tra voi oggi, malgrado la mia inadeguatezza, la mia giovinezza e il mio non aver vissuto in

prima persona, per onorare insieme la memoria, per onorare quello che ci hanno donato queste persone sante, queste persone che sono rimasti forti e hanno resistito al totalitarismo, confessando: "No, non possiamo. Non rinneghiamo la fede, e non vendiamo la nostra coscienza".

Perciò impegnamoci ad onorare questa memoria. Ringraziamo Dio per quello che ci ha donato, per poterlo sfruttare al meglio, per lavorare davvero tutti insieme per questa transizione, della quale ha parlato il Signor Presidente, perché questa transizione è dentro ognuno di noi.

Quando giungeremo alla consapevolezza e al pensiero che ognuno di noi è responsabile delle proprie azioni, allora potremo percorrere la via della verità, e non saremo schiavi della storia. Impareremo da essa, e contemporaneamente guarderemo avanti, nel futuro.

Dio protegga la Bulgaria intera e ci doni forza e coraggio a sufficienza per vivere prendendoci a cuore l'un l'altro. Grazie.

La persecuzione dei cristiani durante il regime

Intervento del pastore Bedros Altunian

Solo tre mesi fa, in una messa mattutina, papa Francesco ha dichiarato: “Anche oggi il sangue dei martiri è il seme della chiesa”. Un frase delle sue riflessioni mi ha impressionato tanto: “Esiste una condizione: perché sia una testimonianza vera, essa deve essere incondizionata”.
Nel mondo secolarizzato di oggi è difficile trovare una tale testimonianza. Si puo incontrare solo là dove i martiri della chiesa si trovano ad affrontare la difficile scelta di rimanere fedeli alla propria vocazione a prezzo della propria vita. Questa è la scelta del vescovo Eugenio Bossilkov, dei sacerdoti Pavel Gigiov, Kamen Vicev e Josafat Schischkov, di tutti i preti ortodossi uccisi, di centinaia di religiosi imprigionati, di tutti i martiri della chiesa.

Le persecuzioni della chiesa: politica governativa durante il regime comunista

La chiesa bulgara ha i suoi eroi della fede, iniziando dalle persecuzioni sporadiche dopo gli avvenimenti sanguinosi del 9 settembre 1944 e arrivando fino alle persecuzioni di massa dei cristiani durante il governo comunista in Bulgaria.
Durante tutti quegli anni nessuno aveva il diritto di esprimersi liberamente, di confessare la propria fede secondo la propria coscienza, di educare i propri figli secondo le esigenze della propria fede. La persona umana era sottomessa ad un rigido controllo ed altrettanto è accaduto alle Chiese. Le persecuzioni dei cristiani e la distruzione della Chiesa bulgara si sono trasformate in una politica governativa. L’ateismo diventò religione statale.
Non dobbiamo pensare che tutte queste azioni fossero casuali o risultato di circostanze occasionali. Assolutamente no: tutto ciò era pianificato, gestito e regolato ovunque dal regime stalinista, in tutta l’Europa dell’Est occupata. Non fu semplice spezzare i cristiani nei paesi con forti radici e tradizioni cristiane, ma anche per essi la *via crucis* non fu risparmiata.

La ricetta sovietica: non ci serve predicare l'amore, ma l'odio.

L'atteggiamento dei comunisti nei confronti dei cristiani è descritto molto bene da Anatoli Lunacharsky, primo commissario popolare dell’Istruzione dopo la rivoluzione d’Ottobre: “Noi odiamo i cristiani ed il Cristianesimo. Il Cristianesimo predica amore, ma a noi serve l’odio. Dobbiamo educarci ad odiare”.
Bisogna sapere che in tutti i ministeri e nei centri direzionali bulgari esisteva “doppi dirigenti”, cioè consiglieri sovietici che prendevano le decisioni e le applicavano. Gli eventi seguenti recano tutti l’impronta delle idee di Lunacharsky, e furono applicati nella vita delle chiese della Bulgaria. Tutti coloro che non si inchinarono al regime ateistico, imboccarono la strada della passione.

I processi contro le Chiese Evangeliche

Vorrei ricordare i nomi dei martiri delle Chiese Evangeliche in Bulgaria, per i quali mi trovo qui oggi. Nel primo processo contro i pastori evangelici – spie, furono accusati 15 pastori (Fascicolo processuale n. 248 del Tribunale distrettuale di Sofia). Il processo durò 11 giorni, dal 26 febbraio all’8 marzo 1949,

quando si lessero le condanne, già scritte in precedenza.
I seguenti responsabili delle chiese evangeliche furono condannati all'ergastolo in regime di carcere duro:
1. Pastore Vasil Ziapkov, 48 anni, presidente delle Chiese Evangeliche Unite (CEU), direttore delle Chiese Congregazionaliste, pastore della Chiesa Evangelica di Sofia
2. Pastore Janko Ivanov, 48 anni, vicedirettore del CEU e responsabile delle Chiese Metodiste.
3. Pastore Nicola Mihailov, 49 anni, presidente del Consiglio generale del CEU e segretario del consiglio delle Chiese Battiste.
4. Pastore Gheorghi Cernev, 46 anni, membro del Consiglio generale del CEU e presidente delle Chiese Evangeliche Pentecostali.

Pesanti condanne a 15 anni di carcere duro ricevettero:
5. Pastore Lambri Mishkov, 41 anni, Congregazionalista, membro del Consiglio generale del CEU.
6. Pastore Gheorghi Vasov, 48 anni, delle Chiese Battiste, membro del Consiglio generale del CEU
7. Pastore Haralan Popov, 41 anni, delle Chiese Pentecostali, membro del Consiglio generale del CEU

Pastori con condanne a 10 anni di carcere duro:
8. Pastore Ivan Anghelov, 44 anni, delle Chiese Battiste
9. Pastore Jonko Drianov, 41 anni, delle Chiese Pentecostali
10. Pastore Zahari Rajcev, 50 anni, delle Chiese Battiste

Pastori con altre condanne:
12. Pastore Ladin Popov, 36 anni, delle Chiese Pentecostali
13. Pastore Mitko Mateev, 39 anni, delle Chiese Battiste
14. Pastore Anghel Dinov, 40 anni, con condanna ad 1 anno, con condizionale
15. Pastore Aleksander Gheorghiev, 65 anni, con condanna ad 1 anno, con condizionale

Vorrei presentarvi le vicende di solo due pastori di questo lungo elenco: il pastore Vasil Ziapkov, 48-enne, condannato all'ergastolo ed il pastore Zdravko Bezlov, 28-enne, con condanna 15 anni.
Il pastore Ziapkov iniziò la sua attività nella Chiesa Metodistica a Sofia: laureato in Teologia in Inghilterra, vincitore della borsa di studio per la specializzazione a New York, presidente della Chiese Evangeliche Congregazionaliste in Bulgaria, pastore della Prima Chiesa Evangelica a Sofia, presidente delle Chiese Evangeliche Unite. Oratore brillante, persona carismatica ed estremamente erudita. Partecipa, nella delegazione del governo di Kimon Georgiev, alla firma del trattato di pace di Parigi, dopo la Seconda Guerra Mondiale.
Secondo le fonti storiche, il pastore fa diverse lezioni sulla Bulgaria nelle varie chiese di Parigi ed essendo l'unico religioso protestante, comunica spesso con le mogli dei delegati anglosassoni, riuscendo così a ben disporre i vincitori per la causa bulgara. Dobbiamo riconoscere il suo merito per i favori fatti alla Bul-

Cattolici, protestanti, ortodossi, sacerdoti e laici, tutti insieme in processione per le strade di Belene, dietro il martire Eugenio.

garia da parte degli alleati.
Perdemmo la guerra, ma per la prima volta dal 1912, ricevemmo un territorio molto importante – il Sud Dobrugia.

Nemmeno un giorno di amnistia

Il pastore Zdravko Bezlov, 28 anni, condannato a 15 anni di carcere duro, laureato in teologia ed economia in Germania, torna in Bulgaria subito dopo la fine della guerra. La sua attività dura solo 2 mesi, come pastore a Sofia: viene arrestato e condannato. Nessuno aspettava una condanna così crudele, 15 anni di prigione.
E tutto questo perché riuscì a resistere alle torture e a non rinunciare alla fede. E' l'ultimo dei pastori che uscì dal carcere, dopo 13 anni, gravemente malato e senza neppur un giorno di riduzione della pena.

Altri pastori in tribunale

Solo quattro mesi dopo questo eclatante processo, altri nove furono condannati in fretta e senza troppo rumore (Processo 1166 del 5 luglio 1949 del Tribunale distrettuale di Sofia):
1. Pastore Stefan Gradinarov, Congregazionalista
2. Pastore Simeon Iliev, Congregazionalista
3. Pastore Ilia Iliev, Metodista
4. Pastore Spas Milushev, Metodista
5. Pastore Simeon Popov, Metodista
6. Pastore Atanas Gheorghiev, Battista
7. Pastore Hristo Neicev, Battista
8. Pastore Milan Kostov, Battista
9. Pastore Diko Mavrodiev, Pentecostale

Successivamente furono arrestati anche altri pastori e membri delle chiese: i pastori Gavrail Tsvetanov (Metodista), Ivan Gogov (Battista), Anghel Igov (Battista), Kiril Jotov (Metodista), Neofit Tsekov (Congregazionalista). L'elenco è molto lungo. Alcuni non si piegarono durante i procedimenti, e furono spediti senza condanna nei campi di concentramento e nei carceri.

I processi politici contro la Chiesa Cattolica

In seguito si svolsero i processi contro i sacerdoti e i vescovi cattolici. Nel 1952 si svolsero ben 6 processi. Nel luglio 1952 furono arrestate 40 persone tra cui: un vescovo cattolico, 25 sacerdoti e una suora. Tutti furono accusati di spionaggio e sovversione contro il governo democratico popolare. Il 3 ottobre vengono emesse le condanne; quattro sono condannati a morte per fucilazione: il vescovo di Nicopoli Eugenio Bossilkov, p. Kamen Vichev, p. Pavel Djidjov e p. Josafat Shishkov. Tutti e quattro fucilati alle 23.30 dell'11 novembre 1952 nel carcere di Sofia.

I colpi contro la Chiesa Ortodossa Bulgara

Non viene risparmiata nemmeno la Chiesa Ortodossa Bulgara. Il Tribunale Popolare condanna 152 religiosi, di cui 13 a morte e 15 all'ergastolo. Gli altri ricevono diversi anni di prigione. Poi seguono: la sostituzione delle feste religiose con nuove feste civili; il divieto di partecipare, specialmente per i giovani, alle celebrazioni religiose; monasteri e chiese trasformati in musei. Si susseguono anche attività repressive nei confronti del clero.

Le conseguenze: la mancanza di guide spirituali.

Anche se non fu questa la realtà più terribile, la chiesa venne conquistata dall'interno. Lo stato invase la Chiesa: tutti i candidati vescovi erano, volenti o nolenti, collaboratori della DS (Sicurezza dell Stato). La chiesa restò orfana di guide spirituali. Il gregge di Cristo rimase senza pastori. Proprio come ha professato lo stesso Gesù nel Vangelo di Matteo con le parole profetiche di Zaccaria: *"Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse"*.

La privazione dalle chiese

Numerose chiese furono confiscate, alcune completamente distrutte, altre profanate e trasformate. La Chiesa Battista a Ruse diventò Casa dei rituali atei, la Chiesa Metodista a Varna diventò un teatro di burattini, la Chiesa Cattolica a Varna divenne sala prove dell'opera e del balletto. Tantissime organizzazioni mondiali protestarono. Il Parlamento inglese costituì una commissione d'inchiesta sulle chiese evangeliche bulgare sequestrate. Un rappresentante di questa

Il Presidente della Repubblica Rosen Plevneliev, l'eurodeputato Andrei Kovacev, il Sindaco di Belene, il Direttore del Carcere e le altre autorità civili, insieme ai pastori cattolici, ortodossi e protestanti, visitano il Secondo Blocco del Campo di Concentramento di Belene

commissione venne in segreto in Bulgaria per vedere le chiese in oggetto.
Chiese chiuse, pastori incarcerati, gregge disperso. Il regime comunista si aspettava che con la morte delle vecchie generazioni le chiese si chiedessero da sole. Ma in molti luoghi furono i laici a prendersi sulle spalle la grande responsabilità di curarsi della Chiesa, di nutrire il resto dei fedeli, anime assetate di fede, di tenere aperte le porte delle chiese.
Con grande gioia quasi tutti i nostri pastori, dopo la liberazione dal carcere, non esitarono a continuare il proprio servizio, nonostante le continue molestie, fino alla fine della loro vita di martiri.

Le repressioni negli anni 80.

In quei anni era vietato lavorare con bambini e giovani. Le funzioni erano controllate. E nonostante tutto ciò la chiesa continuava la propria vita.
Non pensate che tutto ciò accadeva solo nel dopoguerra stalinista. All'inizio del 1980, dopo la firma della Convenzione di Helsinki per i diritti umani e la libertà di coscienza e religione, fu avviata l'indagine № 208 della Corte distrettuale di Sofia, che condannò sei membri delle chiese evangeliche a 4 anni di carcere: il pastore Gheorgi Todorov, Natanail Tsachev, Petar Yanev, Dimitar Sivov, Bancho Kolev Banchev, Dimitar Jekov.
Il loro crimine fu di far parte di una rete per la distribuzione illegale della Bibbia. In 50 anni in Bulgaria non fu stampata nemmeno una Bibbia e nessun'altro libro cristiano. Le missioni evangeliche europee consegnavano in segreto le Bibbie che venivano distribuiti tra tutti i cristiani, senza guardare alla loro denominazione: ortodossi, cattolici, protestanti. Risale a quegli anni l'amicizia e la fratellanza con i nostri fratelli ortodossi e cattolici. Ma questo fu punito severamente dalla legge. Tre dei condannati erano miei intimi amici e collaboratori nella distribuzione segreta. Dopo questo processo, Natanail Tsachev morì nel carcere di Lovech, il pastore Gheorgi Todorov morì pochi mesi dopo il rilascio. La loro colpa fu di amare la Chiesa e la Parola di Dio più della propria stessa vita.

Sull'Isola di Belene, sognando il futuro Memoriale....

Il processo contro i pastori-fratelli Kulichev

Non è finita qui. Cinque anni più tardi, nel 1985, fu avviata l'indagine № 208 della Corte distrettuale di Sofia. Furono condannati altri 2: il pastore Hristo Kulichev, della Prima Chiesa Evangelica a Sofia, Presidente dell'Unione delle chiese protestanti, e il pastore Dimitar Kulichev, dalla stessa chiesa. Furono condannati perchè contrari agli interventi brutali della DS nella vita della chiesa, che voleva come guide a Sofia alcuni suoi collaboratori.

L'eredità del regime comunista.

Questa è l'eredità del passato regime comunista. La Chiesa Evangelica fu quasi completamente distrutta, proprio come la Chiesa Cattolica. Queste erano le due chiese con una gerarchia verticale e con i propri alti responsabili all'estero, cioè nel Vaticano ed a New York.
Giunse così, 25 anni fa, il giorno tanto atteso, il giorno in cui pensavamo che la Chiesa e la Parola di Dio non venissero più perseguitati. Se addirittura un membro del Politburo con le mostrine entra in chiesa ad accendere una candela, sicuramente ci saranno giorni migliori.
All'inizio del 1990 il Vescovo della Chiesa Evangelica Metodista Episcopaliana per l'Europa Centrale e Meridionale venne per la prima volta a visitare Bulgaria, dopo 47 anni di divieto.
Durante l'incontro del vescovo svizzero Heinrich Boleter con il responsabili dei culti religiosi, il dott. Lyubomir Popov, con lo scopo di ricostituire la Chiesa Metodista in Bulgaria, il dott. Popov dichiarò: "Se ne vada e non ritorni più. Questa chiesa non esiste e non esisterà mai più in Bulgaria. Se Lei fosse venuto qui un anno fa, io personalmente avrei dato l'ordine di cavarle gli occhi". Io fui testimone di questo colloquio. Lo spirito di Basilio II l'Ammazzabulgari si era impossessato dei dirigenti politici, anche dopo la caduta del regime.

Le assurdità del periodo di transizione religioso in Bulgaria

Così inizio l'assurdo periodo della transizione religiosa in Bulgaria. Nuovamente niente di vero e niente di genuino, da allora ad oggi. E così arriviamo ai tempi presenti. Spesso siamo tentati di pensare che stiamo vivendo in altri tempi, in tempi diversi, dove la chiesa non ha più tali gravi problemi. Purtroppo la chiesa di oggi è tentata ad essere sempre più liberale, tollerante con i falsi insegnamenti, tollerante nei confronti delle sette e dei culti religiosi che sono estranei alla nostra cultura. Spesso si abusa con il pluralismo religioso della moderna civiltà cristiana. Le costituzioni di tutti i paesi dell'Europa occidentale iniziano con: "In nome di Dio." Ma la costituzione della Comunità europea non ha adottato questa formula. Senza Dio, l'Europa unita non ha futuro.

La Chiesa in tentazione di se stessa.

Da un'altra parte, la Chiesa di oggi spesso è tentata di occuparsi solo di se stessa: delle proprie tradizioni, le proprie vicende storiche, la propria eredità.

Ma ci si aspetta dalla Chiesa che raggiunga le persone comuni fuori dai muri dei propri templi. Perché lì si trovano gli altari invisibili dove siamo chiamati a servire i figli dell'uomo affaticati ed oppressi. Qualche chiesa sa fare questo!

Il teologo tedesco Dietrich Bonhoeffer scrisse: "La Chiesa è Chiesa solo quando *è una Chiesa per gli altri*". Questa scoperta lui la fa nel campo di concentramento di Flossenburg, dove venne eseguita la sua condanna a morte un mese prima della fine della guerra. Lui non accettò mai gli sforzi dei nazisti per sottomettere la Chiesa alla propria ideologia.

Non costruiamo muri intorno alle comunità ecclesiali.

Carissimi fratelli, siamo diversi, e per questo siamo tentati di circondare con muri le nostre comunità.

Per la prima volta nella storia, un Presidente della Repubblica di Bulgaria in carica rende omaggio e si inchina di fronte alle vittime del regime comunista, nel Secondo Blocco del Campo sull'Isola di Belene.

Questa è una causa persa, alimentata soltanto dal nosto fanatismo pseudoecclesiale.

Tutti pensarono che il muro di Berlino avrebbe diviso il mondo irrevocabilmente, ma il muro è caduto. Perchè dobbiamo pensare che i muri che dividono le chiese, innalzati dal nostro fanatismo, raggiungano il cielo e che Dio ascolti solo le nostre preghiere? E' vero che siamo diversi, ma proprio questo è la nostra ricchezza! Non è forse vero che noi siamo Corpo di Cristo? Per questo i martiri, che celebriamo oggi, non appartengono solo alla Chiesa Cattolica, ma a tutti cristiani della nostra Patria!

Io ammiro i nostri fratelli e sorelle cattolici. Quello che state facendo, noi non riusciamo sempre a farlo: non siamo pronti, non siamo preparati. L'umiltà dei Padri della Chiesa ortodossa ci colpisce sempre.

Abbiamo un patrimonio meraviglioso e dobbiamo curarlo per goderlo di nuovo e di nuovo. Siamo tutti servi nella Chiesa di Cristo. Dobbiamo essere grati che Gesù Cristo ci accoglie così come siamo.

Nei difficili anni passati abbiamo collaborato come fratelli, soprattutto tra la gente semplice, non sempre agli alti livelli delle gerarchie. Così dobbiamo continuare a fare, anche oggi.

PROPOSTE DEL SANTUARIO DI BELENE PER L'ANNO 2015

Cari amici, qui sotto trovate alcune proposte che rivolgiamo in particolare ai non bulgari. Vi invitiamo a venire in Bulgaria, e ci rendiamo disponibili a guidarvi lungo le strade fisiche e spirituali. Se vi interessano queste proposte, contattateci per tempo, in modo da organizzarci al meglio.

Responsabile di queste iniziative è il rettore del Santuario di Belene, p. Paolo Cortesi, che potete raggiungere via mail al seguente indirizzo di posta elettronica:

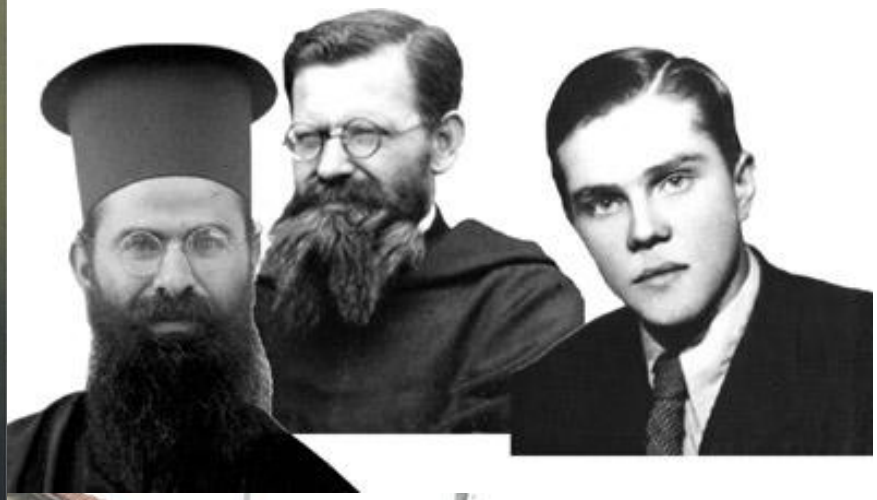
otezpaolo@gmail.com

PELLEGRINAGGI IN BULGARIA

1. **"Sulle orme di sant'Angelo G. Roncalli" (6 giorni)** Sofia/Plovdiv/Nesebar/Ternovo/Belene/Sofia
   Costo: **400,00** € (trasporto, vitto e alloggio). Il viaggio aereo è a carico del partecipante.
2. **"Sulle orme del beato Eugenio Bosilkov" (6 giorni)**
   Sofia/Bardarski Gheran/Belene/Veliko Ternovo/Ruse/Sofia
   Costo: **400,00** € (trasporto, vitto e alloggio). Il viaggio aereo è a carico del partecipante.
3. **"Sulle orme dei santi Angelo Roncalli ed Eugenio Bosilkov (9 giorni)**
   Sofia/Rila/Plovdiv/Nesebar/Veliko Ternovo/Ruse/Belene/Troyan/Bardarski Gheran/Sofia
   Costo: **500,00** € (trasporto, vitto e alloggio). Il viaggio aereo è a carico del partecipante.

ESERCIZI SPIRITUALI - SETTIMANA DI SPIRITUALITA'

Destinatari: **sacerdoti, religiosi/e, laici**
Sede: Santuario del Beato Eugenio Bossilkov a **Belene**.
Partecipanti: **max 8 in stanze singole, o 16 in stanze doppie**
Date: **da concordare** qualche mese prima.
Predicatore: un missionario **passionista**
Arrivo: possibilmente al **lunedì**, aeroporto di Sofia o Bucarest.
Partenza: possibilmente al **lunedì**, o nella serata di domenica.
Durata: **dal martedì alla domenica** successiva.
Costo: **300,00** € per trasporto, vitto e alloggio
(escluso l'aereo a carico del partecipante).

Alcuni possibili temi, a vostra scelta:

"Li amò sino alla fine":
il dono del martirio nella Famiglia Passionista.
"La Bulgaria è la mia croce": la spiritualità della Passione in sant'Angelo Giuseppe Roncalli.
"Ecco, io vi mando fino ai confini della terra":
la dimensione missionaria del carisma passionista.
"Anche tu berrai dall'unico calice che io bevo":
l'ecumenismo dei martiri del XX secolo.
"Perché la vostra gioia sia piena":
la gioia e la bellezza di essere consacrati al Signore.